

Carrefour, revisione degli iper Previsti quasi 600 esuberi

GRANDE DISTRIBUZIONE

Il Piano 2019-2022 punta al ridimensionamento di cinque ipermercati

Il gruppo investirà in Italia 400 milioni per sviluppare e-commerce e piccoli format

Giovanna Mancini

La crisi delle grandi superfici di vendita entra nel nuovo Piano industriale di Carrefour Italia, che ha annunciato per i prossimi quattro anni uno sviluppo imperniato sulla revisione dei formati commerciali, a favore delle superfici più piccole, e sull'omnicanalità. Il Piano di trasformazione 2019-2022 presentato ieri ai sindacati dal nuovo amministratore delegato per l'Italia, Gérard Lavinay, prevede investimenti per 400 milioni di euro nel quadriennio ma anche, nella revisione del modello ipermercati, fino a 590 esuberi di risorse «full time equivalent», di cui 440 nel ramo degli ipermercati e 150 all'interno della riorganizzazione della sede centrale di Milano. In tutto il 4% della forza lavoro, che conta attualmente 18mila dipendenti in 1.076 negozi.

Si tratta della quarta ristrutturazione in dieci anni, fa notare il segretario nazionale Uilucs Paolo Andreani, durante i quali il personale è sta-

to ridotto di 9mila unità.

L'azienda ha annunciato l'apertura di una procedura di licenziamento collettivo, spiegano i sindacati, ma ha anche precisato la volontà di un confronto con le parti sociali per «minimizzare l'impatto occupazionale», attraverso il ricorso ad ammortizzatori sociali e gestendo gli esuberi solo su base volontaria. Le ipotesi in campo sono esodi incentivati, prepensionamenti, anche grazie al ricorso a Quota 100, e ricollocazioni interne ed esterne del personale, oltre a forme di «incentivazione all'imprenditorialità», ovvero l'offerta di sostegno e affiancamento ai dipendenti coinvolti nel piano che decidessero di avviare una propria attività in franchising a marchio Carrefour.

Il Piano di investimenti prevede infatti, entro il 2022, l'apertura di 300 nuovi negozi, di cui 100 a insegna Market e 200 a insegna Express, attraverso acquisizioni di piccole catene locali, sviluppo della rete franchising e punti vendita a gestione diretta. L'espansione punta a rafforzare la presenza del gruppo nelle principali regioni di business (Lombardia, Piemonte, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta) e radicare ulteriormente l'insegna in territori come il Triveneto, l'Emilia Romagna, la Campania e la Sardegna. Una ritorno al modello della prossimità che Carrefour Italia, come altri competitor, ha avviato già da qualche anno, gravata dalla crisi del modello ipermercati in Italia che, secondo i dati elaborati da Nielsen, nel

2018 hanno perso il 3,4% di ricavi rispetto al 2017, mentre il totale delle superfici di vendita guadagnava, nel complesso, lo 0,3%, con i discount in continua crescita (+4,4%).

«L'obiettivo - spiega il gruppo in una nota - è adattare il modello di business e l'organizzazione aziendale alle più recenti evoluzioni della do-

conta in tutta Italia, dove nel 2017 ha generato ricavi per 5,5 miliardi di euro), ovvero quelli di Marcon (Venezia), Tavagnacco (Udine), Grugliasco (Torino), Casalecchio di Reno (Bologna) e Roma-La Romanina. Si va verso un modello di "mini-iper" di cui Carrefour ha già alcuni esempi nel nostro Paese e che prevede non soltanto un ridimensionamento dei formati, ma anche un potenziamento dell'offerta food, un ampliamento della gamma di prodotti a marchio proprio e un incremento dei livelli di servizio ai clienti, per i quali il Piano annuncia anche 200mila ore di formazione per il personale.

Un focus importante è quello dedicato all'e-commerce, con l'apertura di quattro "hybrid store" a Milano, Torino e Roma, e lo sviluppo dell'omnicanalità, attraverso l'ampliamento del servizio Click&Collect a mille negozi (contro i 240 attuali) e l'implementazione dei lockers.

Nonostante l'apprezzamento per «la volontà di cambiare rotta sulla qualità degli investimenti annunciati», la Uilucs ritiene «sbagliata e contraddittoria» la scelta di ridurre gli organici, e si dichiara «indisponibile a ridurre i salari», spiega Andreani: «Di fatto si tratta di altri 600 esuberi in pochi anni, senza contare la richiesta di rivedere il costo del lavoro, alla quale ci opporremo in ogni modo». Il contratto aziendale è in scadenza a maggio e, secondo i sindacati, con tutta probabilità sarà disdetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18mila

Forza lavoro
Dipendenti attualmente impiegati nei 1.076 negozi di Carrefour Italia

5,5

Fatturato
Nel 2017 Carrefour Italia ha realizzato un fatturato di 5,5 miliardi di euro

manda, che privilegia un maggior livello di servizio e di selezione di prodotti, l'e-commerce e lo sviluppo dei punti vendita di prossimità, con superfici di medie e piccole dimensioni». La revisione dei formati non prevede chiusure di punti vendita, ma la «rimodulazione e riduzione» di cinque ipermercati (sui 51 che il gruppo

IN BREVE



AGRICOLTURA

Investimenti hi-tech per un'azienda su 5

Crescono gli investimenti 4,0 nelle aziende agricole italiane: negli ultimi tre anni lo ha fatto il 22% delle imprese, secondo una ricerca Nomisma-Crif. La propensione all'investimento è maggiore nelle aziende del Nord che si occupano di allevamento, cereali e altre colture industriali, con una classe di fatturato di oltre 50mila euro e un organico composto prevalentemente da Millennials (18-35 anni).

LATTE

Anche l'Ue al lavoro, oggi il tavolo di crisi

«Sto lavorando con il commissario Ue all'agricoltura Hogan per assicurare una giusta remunerazione al duro lavoro dei pastori sardi», ha detto ieri il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani. Riprende invece questa mattina alla Prefettura di Cagliari il tavolo fra i pastori e i produttori di pecorino romano, alla presenza del ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio. Il primo tentativo di accordo è fallito giovedì scorso: nonostante i 44 milioni di euro offerti dal governo per ritirare dal mercato le forme di pecorino in eccesso, in modo da rialzare i prezzi, gli allevatori si sono detti indisponibili a qualsiasi intesa se non verrà garantita loro una remunerazione pari a un euro al litro.

AUDIZIONE

Si dell'Anie al Piano energia e clima

La Federazione Anie (Confindustria) è stata ascoltata in audizione dalla commissione Attività produttive della Camera sulla Strategia energetica nazionale e sul Piano nazionale energia e clima. La federazione dell'industria elettrica ed elettronica ha espresso ai parlamentari un parere positivo sul Piano energia e clima, sulle misure e sull'obiettivo di conseguire un'efficienza energetica del 43% rispetto al target europeo del 32,5%. Sull'elettricità rinnovabile, l'Anie auspica un obiettivo superiore al 30% allineandolo a quello europeo del 32%. Per il fotovoltaico, l'Anie sollecita una crescita più armonica e graduale che rafforzi l'intera filiera. Da migliorare il mercato elettrico e bisogna rendere più facili gli investimenti in innovazione e tecnologia.

TURISMO

Alla Bit di Milano 43mila presenze

Si è conclusa la Borsa del turismo (Bit) di Milano con 1.300 espositori in rappresentanza di oltre 100 destinazioni in Italia e nel mondo: i visitatori sono stati oltre 43mila. Per quanto riguarda i canali social il traffico in rete (su www.bit.fieramilano.it e sui profili Facebook, Twitter, Instagram e LinkedIn) ha catalizzato l'attenzione di 700mila persone durante i 3 giorni di manifestazione. L'utilizzo dell'hashtag #Bit2019 ha fatto registrare oltre 1,2 milioni di visualizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli alimentaristi chiedono 205 euro

CONTRATTO

I sindacati: piattaforma con più welfare e diritto alla formazione

Tutto si tiene nella piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei 450mila addetti dell'industria e della cooperazione alimentare, almeno secondo quanto dicono i sindacati, Fai, Flai e Uila, che hanno chiesto un aumento di 205 euro nel quadriennio, a parametro 137, a cui si aggiungono 22 euro per il welfare. Tutto si tiene, anche «quanto previsto nell'accordo interconfederale siglato da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria del 9 marzo 2018. Soprattutto in materia di formazione, welfare, sicurezza e organizzazione del lavoro», spiega Stefano Mantegazza (Uila). Per Ivana Galli (Flai Cgil) «la piattaforma che con Fai e Uila abbiamo approvato punta ad includere i lavoratori oggi marginalizzati dalla organizzazione del lavoro. Inoltre avanziamo una richiesta salariale per rilanciare il potere d'acquisto dei salari e quindi rilanciare i consumi nel Paese». Inoltre, rileva per la Fai Cisl Onofrio Rota, «l'età media nel settore è di

56 anni. Per questo le piattaforme puntano ad una staffetta generazionale per tutelare chi fuoriesce dal mercato del lavoro e garantire a chi vi entra più diritti, formazione e qualità». In Federalimentare al momento le bocche sono cucite.

Gli organismi sindacali, ieri, hanno approvato la piattaforma e hanno preso la decisione di presentarla ai lavoratori per ottenere il via libera, entro maggio. Il settore, valutano i sindacati, gode di buona salute e la richiesta significa restituire ai lavoratori l'impegno di questi anni. Nella piattaforma si chiede il rafforzamento di sanità e previdenza integrativa, assistenza alla maternità e assicurazione in caso di decesso sul luogo di lavoro, l'avvio di percorsi sperimentali per avviare forme di partecipazione alle scelte delle imprese, tutele adeguate in caso di appalto, il diritto soggettivo alla formazione, la riduzione dell'orario per chi è impiegato in turnazioni a forte flessibilità e il diritto alla disconnessione per chi è in smart working. Inoltre i sindacati chiedono 15 giorni di permesso per neopapa, 16 ore di permesso per assistere i figli e 24 mesi di astensione dal lavoro notturno per le madri.

— Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'azienda su due apre a Industria 4.0

L'INDAGINE

Secondo Mediobanca Unioncamere il settore trainante è la farmaceutica

La rivoluzione di industria 4.0 ha non solo attecchito ma sta entrando in una fase di piena maturazione nel mondo delle medie imprese italiane - la punta di diamante del nostro made in Italy e del manifatturiero - che nella metà dei casi (il 51% per l'esattezza) sostiene di essere in fase più o meno avanzata di applicazione delle tecnologie, con una nutrita pattuglia del 20% che segnala di averle già ampiamente introdotte (era pari ad appena il 7% un anno e mezzo fa). Una scommessa a innovare confermata dal fatto che nel 2018 il 52% delle medie imprese ha fatto investimenti in tecnologie e digitalizzazione e nel 27% dei casi questi investimenti cresceranno ulteriormente quest'anno.

A rivelare questo squarcio sulla rivoluzione digitale in pieno svolgimento in questo pregiato segmento della nostra industria è la

nuova indagine Mediobanca-Unioncamere presentata ieri a Roma che fotografa 3.500 medie imprese da sole raggiungono quasi il 20% del totale del valore aggiunto della manifattura italiana. Uno spaccato dal quale emerge che queste aziende godono di buona salute e tra loro spiccano quelle della farmaceutica che negli ultimi anni hanno aumentato la loro quota di valore aggiunto trainando, assieme alla meccanica fine, tutto il manifatturiero. Dalla dettagliata indagine emergono anche alcune ombre: se nel 2017 le medie imprese hanno messo a segno l'incremento più alto dal 2011 in termini di fatturato ed esportazioni lo scorso anno hanno registrato una battuta d'arresto delle performance di mercato. Le aziende che segnalano crescite del fatturato superano quelle che indicano difficoltà (25% contro il 2% ma sono la metà rispetto al 2017 (52%). Tra i tanti spunti dell'indagine di Unioncamere e Mediobanca anche il tema del passaggio generazionale: in un caso su quattro queste aziende sono infatti guidate da un over 72.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci, pagamenti in tempi più brevi

SANITÀ

Nell'ultimo trimestre del 2018 il Ssn ha pagato dopo 58 giorni, un record

Ernesto Diffidenti

L'industria farmaceutica riesce ad incassare i pagamenti da parte del servizio sanitario in 58 giorni. Un record, secondo i dati di Farmindustria, che è stato raggiunto nell'ultimo trimestre del 2018. Resta lentissimo, invece, il saldo delle fatture per l'acquisto di biomedicali, ossia siringhe e protesi, per le quali si raggiungono quasi quattro mesi, 110 giorni. Eppure i prezzi delle oltre 500mila referenze, dai reagenti per le analisi del sangue agli ecografi, è sceso mediamente del 2,8% nel primo semestre del 2018. Per le oltre 3.800 imprese con un fatturato di 11,4 miliardi di euro, per i due terzi realizzato proprio con il Servizio sanitario nazionale, è un danno ingente. Nei farmaci, invece, secondo Farmindustria, si è raggiunto il livello più basso degli ultimi anni:

a giugno 2015, infatti, bisognava attendere oltre 5 mesi per il pagamento dei medicinali (151 giorni), ridotti a poco più di tre alla fine dello stesso anno (100 giorni) e poi via via una discesa ininterrotta, con qualche inciampo, fino a raggiungere i livelli attuali.

La regione più rapida nel pagamento dei farmaci è il Veneto che riesce a liquidare le fatture in 31 giorni, seguito dall'Umbria con 34 e dalla Campania con 37. Sale sul podio, dunque, anche una regione del Sud l'unica che scende sotto la media nazionale: in Calabria, infatti, si sale a 219 giorni, in Molise 104, in Sicilia 81 e in Sardegna 80. Al Centro Italia, invece, si registrano le performance migliori con il Lazio che ha più che dimezzato l'attesa alla cassa passando da 110 a 51 giorni e con la Toscana che ha ridotto i tempi di circa un mese (da 87 a 60 giorni).

Assobiomedica indica poi le Asl più virtuose e le maglie nere. Spiccano ben 4 aziende calabresi con pagamenti che superano i 15 mesi e una sarda. L'Asl più celere è a Genova, paga in 40 giorni, seguono Perugia (43) e Teramo (49).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA SOSTENIBILE



Enel X illumina l'ambasciata italiana in Vaticano

Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, ha una nuova illuminazione artistica grazie a Enel X, la business line per i servizi energetici avanzati del Gruppo Enel, che ha realizzato un innovativo progetto orientato alla sostenibilità attraverso la

sostituzione delle tecnologie tradizionali con tecnologie LED all'avanguardia. L'installazione di 180 punti luce LED per una potenza complessiva di 4,1 kW e una durata media dei corpi illuminanti di 60mila ore consentirà inoltre un risparmio energetico del 69%.

Museo Egizio, Torino rilancia il Cairo

CULTURA & BUSINESS

Italia capofila del progetto triennale europeo: budget da 3 milioni di euro

Marilena Pirrelli

La rivoluzione partita nel 2015 che ha ridisegnato il Museo Egizio di Torino guidato dal giovane Christian Greco e fortemente voluta dalla presidente della Fondazione Evelina Christillin è ora una best practices da spendere a livello internazionale. Ela Uese n'è accortato tanto che l'ambasciata della Comunità europea al Cairo ha chiamato proprio Greco per assegnare un grant da 3,1 milioni di euro nell'ambito delle politiche comunitarie di collaborazione e sviluppo per i paesi del bacino del Mediterraneo. Il progetto di cui è capofila l'Egizio di Torino, ottavo museo più visitato in Italia con quasi 850mila ingressi, è destinato al Museo Egizio del Cairo di piazza Tahrir. Per costruire il masterplan «Transforming the Egyptian Museum of Cairo», Greco ha chiamato al tavolo il meglio delle competenze scientifiche e gestionali in materia di egittologia e cioè

il Louvre, il British Museum, l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino e il Rijksmuseum van Oudheden di Leiden. Obiettivo riprogettare in tre anni il Museo Egizio del Cairo che fa capo al Ministero delle Antichità. I superesperti assisteranno congiuntamente il gemello del Cairo nella realizzazione di nuove aree espositive e nel delineare il proprio sviluppo futuro con una visione strategica. Il progetto supporterà anche la predisposizione della candidatura del sito museale egiziano a Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco.

Dopo la Primavera araba nel 2011, il Ministero delle Antichità sta lavorando all'apertura di un Museo Egizio nell'area di Giza per attrarre i visitatori nel tentativo di rilanciare il turismo egiziano. Ora è necessario riportare il flusso sulla collezione del Cairo. «Il progetto di alto valore scientifico e culturale offre alle principali collezioni egittologiche europee l'opportunità non soltanto di operare in collaborazione ma, soprattutto, d'intervenire sul campo fianco a fianco con i colleghi egiziani, in un processo reciproco di accrescimento che porterà grandi benefici alla nostra attività» spiega il direttore Greco, insediato a Torino nell'aprile 2014. Sono da riallestire la sala d'ingresso, la predinastica,

L'OPERAZIONE

La distribuzione del grant
La Ue ha finanziato il progetto con un'erogazione di 3.039.000 per un totale di 3.167.000, di cui 128mila euro integrato dai cinque musei del consorzio. Rispettivamente al Museo Egizio spetterà il 33,7% del grant, pari a 1,1 milioni; al British Museum il 17%, pari a 574mila euro; al Louvre il 19,59%, pari a 595mila euro; all'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino 19,23%, pari a 584mila e al Rijksmuseum van Oudheden di Leiden il 10,36%, pari a 334mila euro.

I numeri del Museo Egizio di Torino
Nel quinquennio 2010-2015 il Museo ha avuto a disposizione 50.000.000 di euro per la rifunzionalizzazione. Dai 286.296 visitatori del 2015 si è passati a oltre 850.465 del 2017. I ricavi da attività e servizi sono saliti dai 785.364 euro del 2015 a 9,5 milioni del 2017. L'autofinanziamento 2017 è stato del 101,50% e del fondo di dotazione 2018 ad oggi deliberati 825.000 erogati 100.000 euro.

L'Antico Regno, l'Epoca tarda, le sale tolemaiche e le tombe reali di Tanis.

Chi farà cosa? La ricerca archivi e biblioteca verrà studiata dal Leidense e Torino, la gestione della collezione e conservazione da Torino e dal Louvre, l'audience e l'engagement dal British, la digitalizzazione di collezioni e archivi dal Louvre e dall'Egizio, l'education e programmazione dall'Egizio, la comunicazione, la generazione di ricavi, i prestiti e le mostre itineranti dal British e l'operation e facility management da Berlino. «Il progetto non ha niente a che fare con quello che la Francia ha fatto ad Abu Dhabi - ha spiegato Vincent Rondot, direttore del Dipartimento di Antichità Egizie del Louvre. «Qui si tratta di una collaborazione su diversi aspetti della gestione museale: uno scambio di esperienze e competenze presenti oggi in tutti i musei coinvolti» conclude Greco. Il progetto consentirà di migliorare l'esperienza dei visitatori, attrarne di più sia nazionali che internazionali e di aumentare l'impatto economico del museo. Per il consorzio significherà assumere competenze, manager ed egittologi da mettere al servizio del Cairo. E dopo il masterplan bisognerà pensare all'operatività. Chidice che con la cultura non si lavora?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA